

*Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 6,60-69).*

*In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».*

Il discorso di Gesù è “duro”, è “scandalo”: è lo scandalo della croce, “scandalo per i Giudei, che cercano potenza, cioè un Dio che risolva i problemi, che doni un supplemento di efficacia storica; e follia per i Greci, che cercano sapienza, cioè la spiegazione, un’idea che dia un senso logico alla realtà e consenta di controllarla: “Ma per coloro che sono chiamati, Giudei e Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio, poichè la follia di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,23-25). Così aveva detto Paolo di Tarso; e il Gesù di Giovanni riconosce che “nessuno può venire a me se non gli è donato dal Padre”.

In realtà, la croce è la forma che nel mondo concreto prende l’amore assoluto, che Dio è e che Gesù incarna. Il Figlio dell’uomo “sale dov’era prima” attraverso il suo sacrificio: “sale”, cioè ascende al trono, realizza una presenza regale nell’orizzonte del mondo e di ogni uomo. Il paradosso della storia è proprio questo: da una parte, il Crocifisso mantiene intatta la sua forza di attrazione, è il grande segno che non può essere oscurato dagli pseudo-segni delle potenze mondane; ma, nello stesso tempo, persino i suoi seguaci sono portati a cercare sconti e accomodamenti rispetto al carattere assoluto di quella parola che è stata loro affidata.

Il Maestro lo sa. Il suo sguardo va oltre i Dodici e arriva fino all’ultimo discepolo dell’ultima ora del mondo. Egli ne vede la debolezza, anzi, i tradimenti. Eppure, la storia continua. La parola del Vangelo è “spirito e vita”, ha la straordinaria forza di rigenerazione, che consente a ogni cristiano di ricominciare sempre. Per questo, l’Eucaristia è il centro generante della vita della Chiesa. Di fronte alle proprie debolezze e di fronte alle accuse del mondo, la Chiesa rinasce, tutte le volte che vengono pronunziate le parole: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, per voi”.

Anzi, forse è proprio nell’esperienza del dolore e del fallimento, come capiterà a Pietro, che l’uomo percepisce la forza di una parola che gli ricorda la sua dignità e gli dona la libertà di un nuovo inizio e la speranza di una comunione, che neanche la morte riesce a interrompere.